

Il nuovo stragismo



Varato il piano di sicurezza aumenta la vigilanza davanti ai possibili obiettivi Decine di telefonate ai centralini delle questure per segnalare bombe inesistenti e aumentare la confusione

Massima allerta, città «blindate»

Sulle indagini l'ombra di sciacalli e depistatori

Massima allerta, città «palemizzate». Dopo la strage di Firenze è stato deciso di raddoppiare le misure di sicurezza. Una scelta inevitabile, anche se tutti sono consapevoli che i mandanti della strategia della tensione vogliono proprio questo. La gente ha paura: ieri ci sono stati centinaia di allarmi. Fulvio Martini, ex capo del Sismi, dopo l'arrivo di Ciampi ha lasciato l'incarico di consulente a Palazzo Chigi.

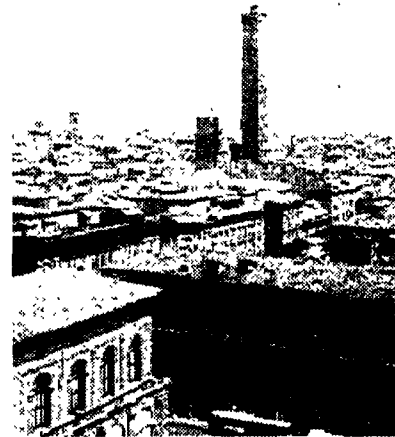
GIANNI CIPRIANI

ROMA. Panico tra la gente, psicosi della bomba, decine di allarmi e sciacalli all'opera. Tutto questo mentre è stato avviato un piano di «palemizzazione» dell'Italia, con il rafforzamento delle misure di sicurezza e la «blindatura» di palazzi di giustizia, prefetture e altri «obiettivi sensibili», come vengono definiti dalle forze di polizia. Il paese è in stato di massima allerta. Inevitabilmente, insomma, gli obiettivi dei mandanti della nuova strategia della tensione sono stati raggiunti. Perché chi ha messo le bombe voleva seminare il terrore: far capire che chiunque, non solo magistrati, poliziotti o giornalisti, può essere colpito. È la «militarizzazione» di molte città - inevitabile - contribuirà a mantenere alto il livello di tensione. Ma accanto ai provvedimenti di ordine pubblico presi ieri si è saputo che il governo Ciampi ha deciso di dare il benestare all'ammiraglio Fulvio Martini, discusso ex capo del Sismi, poi in pensione e riciclato prima come consigliere di Cossiga, poi come consulente per la sicurezza di Giuliano Amato. Una decisione presa indipendentemente dall'attentato di via Fauro e dalla strage di Firenze. La nomina dell'ammiraglio, inquisito per cospirazione contro i poteri per lo Stato nell'ambito dell'inchiesta su Giadio, aveva suscitato polemiche furibonde. L'ex capo del Sismi era stato ingaggiato da Amato come consulente per la sicu-



A Bologna sale la tensione Torquato Secci: «Questa gente merita solo la pena di morte»

BOLOGNA. Non una città blindata, ma più vigilata, più sicura e più attenta. La strage di Firenze ha fatto scattare immediatamente misure straordinarie. Il comitato per l'ordine e la sicurezza, convocato dal prefetto Domenico Sica, ha deciso di intensificare i controlli nelle sedi ferroviarie, ai caselli autostradali, all'aeroporto e in altre zone ad alta concentrazione di pubblico. Nel centro saranno immediatamente potenziati i servizi di prevenzione e le misure di controllo del territorio. Saranno inoltre rafforzate le pattuglie di carabinieri, polizia e vigili urbani. Il comitato si appella poi allo spirito civico dei bolognesi «prima difesa contro qualsiasi tentativo eversivo». La preoccupazione a Bologna è palpabile, anche se la reazione immediata è stata forte. C'è la rabbia di chi ha già subito e c'è la riflessione spirituale. Torquato Secci, presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto 80 che ha perso un figlio in quella strage è durissimo. «Il diritto di vivere è un diritto civile - dice - e per questi terroristi che fanno quel che fanno senza alcun riserbo auguro la pena di morte. Specie per noi quello che è successo è tremendo. Non è cambiato nulla; ammazzano, prendono i soldi e restano a spasso. L'impunità permette il ripetersi delle stragi». E conclude: «La legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei fatti di strage e di terrorismo avrebbe fatto cadere la legge che giace da 9 anni in Parlamento». Il cardinale di Bologna è tornato con la memoria ad un'altra strage, quella del Rapido 904. «Ricordo benissimo quella domenica di dicembre. Avevo trascorso il pomeriggio con gli zingari e poi avevo celebrato la messa col prete vivo. Volevo andare sotto alle otto e invece rimasi alzato fino alle quattro del mattino per quella tremenda vicenda che è abbastanza vicina a quella accaduta a Firenze. Mi auguro - conclude Biffi - che Bologna non debba avere ragioni specifiche di temere».



dono la minaccia sul serio. Si raccomanda agli individui di evitare luoghi pubblici. Domenica scorsa, dunque, c'era stato un allarme, anche se non reso pubblico. Una telefonata ritenuta attendibile. O almeno credibile quanto basta per preparare un rapporto inviato alle altre strutture investigative. Poi l'allarme si è rivelato un bluff. Ma, si ritiene, quella chiamata potrebbe non essere stata opera del solito sciacallo, quanto un tentativo di distogliere l'attenzione degli agenti e farli lavorare su un obiettivo inesistente. In serata il questore Massimo ha ridimensionato la portata di quella telefonata, innescando un «giallo». «Quando ricevevo segnalazioni del genere è prassi avvertire altre strutture investigative. Io non so poi chi abbia informato di questo allarme l'ambasciata degli Stati Uniti». Già: chi ha avvertito l'ambasciata statunitense? Forse chi, lavorando all'interno delle istituzioni, aveva interesse a «gonfiare» l'allarme.

Nelle settimane scorse la strategia del terrore era passata anche attraverso questa tattica. Di segnalazioni come quella di domenica 23 ce ne sono state diverse. Molte erano depistanti, ma per gli inquirenti rappresentavano comunque l'indicatore di una situazione in fermento. Tanti finti allarmi, si era sostenuto, potevano significare la volontà di distrarre le forze di polizia per poter colpire in totale tranquillità. E infatti si sono preannunciate nuove bombe a Roma e c'è stato l'attentato a Firenze. Una strage, purtroppo, che non ha colto nessuno di sorpresa. «Ai Parioli non è morto nessuno - era stato il commento degli inquirenti subito dopo l'attentato di via Fauro -, e se l'obiettivo era una carneficina, vuol dire che tempo due mesi e ci riproveranno». È stato necessario molto meno tempo perché gli uomini della strategia della tensione tornassero in azione. Ci riproveranno. Le previsioni di magistrati e poliziotti sono cupe. E fondate. Nessuno vuole seminare panico, ma è indubbio che i bombardatori torneranno. Proprio per questo motivo, pur sapendo che la volontà di chi persegue la politica del terrore è questa, sono state attivate a livello nazionale le procedure per proteggere gli obiettivi sensibili. Che poi significa mettere nuovi divieti di sosta davanti a palazzi di giustizia, sedi di partito, abitazioni di magistrati, redazioni di giornali; fare molta attenzione nei controlli delle auto, raddoppiare la ricerca sulle segnalazioni di auto rubate; aumentare i servizi di ronda. Tutto quello che è possibile fare. Anche se, tutti sono consapevoli, di fronte ad attacchi indiscriminati è molto difficile fare un'opera di prevenzione. A meno di non individuare e bloccare - cosa molto più difficile - i mandanti delle bombe. La tensione, comunque, c'è. La risposta democratica è stata forte, ma la paura serpeggia. Un segnale indiretto è rappresentato dalle decine di chia-

«Stessi attori della strage al rapido 904. I servizi? Possono eseguire, non ordinare Ci saranno altri attentati»

Pino Arlacchi «Non c'è dubbio è stata la mafia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI



Il professor Pino Arlacchi, sotto, il giudice Roberto Scarpinato. Nella foto in alto un corridoio della galena degli Uffizi e, al centro, un veduta di Firenze

FIRENZE. Dopo un breve incontro con i magistrati fiorentini che indagano sulla strage di via dei Georgofili, il professor Pino Arlacchi è ancora più convinto dell'opinione che si era fatto: a uccidere è stata la mafia.

Secondo lei non ci sono dubbi che sia una strategia mafiosa? Sono convinto della matrice mafiosa della strage, anche se con la possibile collaborazione di altre forze eversive che non sono più tanto occulte. Comunque attendiamo la conferma dalle analisi sull'esplosivo.

Perché è così importante l'esito delle perizie? L'esplosivo è importante perché indica la tecnica che è stata usata. È una delle tracce fondamentali per arrivare alla matrice.

Allora, con l'attentato di via dei Georgofili c'è stata una svolta nelle abitudini mafiose. L'esplosione è avvenuta pochissime ore dopo il furto del Fiorino.

Un gruppo mafioso non ha difficoltà a variare le tecniche di volta in volta secondo le specifiche circostanze, pur all'interno di una medesima matrice, che non cambia da una strage all'altra. La mafia non si fa manovrare. Non credo possa obbedire a logiche e comandi dall'alto. Può essere successo che Cosa Nostra, l'unica grande forza eversiva del paese, che in questo momento è in difficoltà per l'attacco dello Stato, abbia reagito così con la collaborazione di alleati, forze eversive che rischiano di seguire lo stesso destino di Cosa Nostra.

Possono averci messo lo zampino i servizi segreti?

Parlare di servizi così è troppo vago, è troppo generico. Escludo a priori che ci possa essere un ordine proveniente dai servizi nella loro interezza. Però negli ultimi vent'anni abbiamo l'esperienza di parecchi delinquenti dentro i servizi segreti che hanno provocato stragi e lutti. Se i servizi devono esistere, devono essere in grado di prevenire simili attentati.

Pensa che ci saranno nuove stragi?

Una volta imboccata una strategia di questo genere, la si percorre fino in fondo. Comunque la prima cosa da fare è non perdere la testa, bisogna indagare con lucidità, proseguire tutte le inchieste sui contatti fra la mafia e i poteri occulti, e sulle profetie che ottengono dal potere politico. Questo è l'unico modo per proteggerci dalle stragi.

Ce ne saranno altre?

Sì, continueranno a fare attentati, in luoghi pensabili e soprattutto in posti nei quali è impossibile difendersi. Faranno ancora vittime innocenti.

Ci sono analogie con la strage del Rapido 904?

Gli attori sono gli stessi anche se con miscele diverse. Ma la vicenda va vista, dopo nove anni, analizzando come sono combinati questi elementi e quali sono gli snodi attuali. Infatti questa volta non siamo nel mistero completo e nell'occulto puro come dieci anni fa.

Sono pensabili legami con poteri occulti?

Ci sono spezzoni di P2 o associazioni clandestine simili che sono vive e vegete. E operano perché molte responsabilità non siano individuate, perché certe inchieste non partano oppure si fermano.

Una nuova strategia sulla tensione?

È iniziata l'anno scorso, con la strage di Capaci e di via d'Amelio. Ma è diversa da quella di vent'anni fa. Ora si possono capire molte cose. Allora eravamo meno sicuri nell'individuare.

Il nuovo attentato sembra una dimostrazione di forza della mafia. Che ne pensa?

La mafia dà segnali di difficoltà. Ma non si deve pensare che sia alle corde. La sua forza è integra. Abbiamo iniziato a colpirla con quella degli stragi e una strategia obbligatoria, perché gli altri mezzi non pagano: non si è rivelato utile colpire obiettivi mirati, come uccidere i magistrati scomodi, o delegittimare i pentiti. Ma dubito che questo nuovo terrore possa portare da qualche parte. Il vero problema non è il suo successo di questo progetto, ma i danni che può fare alla società. Lo Stato che rimane stato democratico non può scendere a patti con la mafia. Se contano di trattare da pari a pari, hanno sbagliato.



Il giudice Scarpinato, analizza la strategia del terrore «Cosa Nostra da sola? Mi sembra improbabile. Bisogna azzerare i centri di potere eversivi»

«Siamo alla resa dei conti, lo stragismo continuerà»

«Siamo alla partita finale fra il vecchio e il nuovo. Purtroppo lo stragismo continuerà. Parioli e Uffizi: due luoghi altamente simbolici. Chi li ha scelti ha dimostrato una non comune intelligenza mass media. Cosa Nostra da sola? Mi sembra improbabile. C'è chi pensa a una Sicilia separata, con una sua Cassazione. Ipotesi e progetti non mancano». Parla Roberto Scarpinato per lanciare un forte allarme.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Perché intervenire un magistrato palermitano su una strage avvenuta a Firenze? Regola - giornalista vuole che i magistrati siciliani parlino delle cose che accadono in Sicilia, delle azioni compiute da Cosa Nostra sul suo territorio naturale, degli scenari, grandi o piccoli, che nascono e muoiono qui. Certo. Una volta era così. Invece, di fronte a fatti come l'autobomba ai Parioli o quella agli Uffizi, può essere utile derogare sempre più spesso rispetto a quella regola che si atteneva a rigidi compartimenti stagni. Se è vero, infatti, che stiamo assistendo ad una sorta di nazionalizzazione dello stragismo, se si è messa in movimento, da un capo all'altro dell'Italia, una macabra compagnia di giro, e che sul camozzino trovano posto il mafioso e il camorrista

ipotesi. Possiamo essere in presenza del tentativo da parte di Cosa Nostra di riprendere il controllo del territorio in Sicilia, dirottando la presenza dell'esercito nel centro nord e l'attenzione dell'opinione pubblica su altre zone del territorio nazionale. Frammentare mi sembra un'ipotesi sottodimensionata rispetto alla gravità di quanto è accaduto. Seconda ipotesi. Se le stragi continueranno colpendo nel mucchio, è facile prevedere che vi sarà una reazione collettiva con la richiesta di risposte eccezionali che potrebbero portare a pericolose forme di concentrazione di potere. Quest'ipotesi presuppone che siano già pronti nuovi soggetti intenzionali a occupare questi nuovi spazi. Spazi che consentirebbero di pilotare dall'alto un processo di trasformazione gattopardesca della realtà, riciclando cioè il vecchio nel nuovo. Anche in questa eventualità Cosa Nostra sarebbe uno dei coprotagonisti. Gli interessi di Cosa Nostra e dei centri devianti di potere convergono in un'unica direzione: impedire che si acceri la verità sul passato e conservare l'esistente. Terza ipotesi. È forse la più complessa. È quella di creare un clima di disperazione collettiva che determini una forma di rigetto nei confronti del

Mendione in generale, e della Sicilia in particolare. Per aprire così la strada alla creazione di una super-regione autonoma, eventualmente con una Cassazione penale separata. Ricordiamoci che dopo la guerra esisteva il progetto di una Cassazione speciale per la Sicilia. Ovviamente, proprio rispetto a un'ipotesi del genere, Cosa Nostra sarebbe interessatissima e sensibile. Si tratta di un'ipotesi che, sino a qualche anno fa, apparteneva alla fantapolitica e che oggi sembra trovare sempre maggiori spazi di praticabilità. Ricordiamo che sino a poco tempo fa si è discusso il progetto della creazione di tre grandi super-regioni. Sono tutti scenari possibili. La prima ipotesi è un caso a parte. Ma le altre due, proprio per l'alta connotazione politica del progetto, possono essere gestite esclusivamente dagli esponenti di Cosa Nostra? «No. Non dobbiamo dimenticare che Cosa Nostra è una microstruttura di potere che ha fatto parte di un più ampio sistema oggi in lotta per mantenersi spazi di sopravvivenza e garantire impunità ai suoi pilastri. In ogni modo istituzionale vi sono stati uomini cenera che hanno giocato un ruolo essenziale in tutte le pa-

Advertisement for 'CAPOLAVORI DEL TEATRO' featuring 'Shakespeare Goldoni Pirandello' and 'PIRANDELLI'. It includes the text 'In edicola ogni sabato con l'Unità', 'Sabato 5 giugno LIOLA di Luigi Pirandello', and 'l'Unità libro lire 2.000'.